

La marina cinese e la sfida in atto nel Mare della Cina



MARIO ROMEO

*“La potenza che domina l’Eurasia
controllerà due delle tre regioni
più avanzate ed economicamente
produttive del mondo...rendendo
l’emisfero occidentale e*

l’Oceania

geopoliticamente periferici” (1).

I problemi navali cinesi

Nonostante il rallentamento degli ultimi mesi, nel 2015 la Cina è divenuta la principale importatrice di petrolio **(2)**, la maggiore esportatrice di merci e la seconda al mondo per quanto riguarda il prodotto interno lordo **(3)**. Tale tumultuosa ascesa e il contemporaneo sviluppo dei paesi gravitanti nell’area del Sud est asiatico rappresenta la vera grande novità nel campo delle relazioni internazionali del terzo millennio.

In questi ultimi anni, Pechino, oltre a sviluppare una flotta militare in grado di esercitare la supremazia marittima nel Mare della Cina, sta ponendo le basi per dominare “l’Heartland” o “Isola Mondo”; il mega continente che il geografo britannico Halford Mackinder ha denominato Eurasia e che comprendente Europa, Asia e Africa **(4)**. A tal fine ha già investito un trilione di dollari e il risultato ultimo sarà quello di realizzare una rete infrastrutturale integrata che si estenderà dalle coste dell’Atlantico a quelle del Pacifico.

Le due linee d’azione, sia pure apparentemente di genere diverso, sono entrambe tese a spezzare l’attuale accerchiamento operato da Washington e dai suoi alleati al fine di cautelarsi contro ogni tentativo di condizionarne i commerci.

Riguardo la prima linea d’azione, preme dire che la Cina sembra seriamente intenzionata a realizzare la visione teorizzata dal Mackinder e in tale prospettiva sta investendo somme enormi al fine di unificare “l’isola mondo”. Rientrano in tale disegno la complessa ed enormemente costosa rete di porti, aeroporti, autostrade, collegamenti ferroviari nonché oleodotti e gasdotti lungo l’antica via della seta. Tutte installazioni in grado di trasportare velocemente i materiali strategici per la propria economia e di spostare il centro del potere geopolitico dalla periferia marittima al cuore di tale continente



il grande disegno cinese della “Nuova via della Seta, ...

meccagri.it

Per quanto concerne lo sviluppo delle capacità navali, è bene ricordare che per secoli la politica di sicurezza della Cina “è stata caratterizzata non già dalla proiezione militare sui mari, bensì da un prevalente continentalismo”. (5); un tipo di impostazione che ebbe ufficialmente termine nel 2012, quando il congresso del partito comunista cinese, sia pure con motivazioni prettamente economiche, indicò nel potenziamento del dispositivo marittimo militare l’obiettivo primario da perseguire per meglio tutelare gli interessi e la sicurezza del paese.

In realtà, tale pulsione verso le proprie frontiere marittime era in atto fin dagli ultimi anni ’80. Da allora, anche grazie all’acquisizione di un certo numero di unità ex sovietiche e all’assistenza di tecnici russi conseguente al feeling instauratosi tra i governanti cinesi e Putin, molti progressi sono stati compiuti. Oggi, infatti, l’industria cantieristica e le maestranze sono in grado di progettare e costruire autonomamente navi con contenuti tecnologici che, a detta di alcuni esperti, possono competere con le più moderne unità della marina americana.

Oltre ciò, facendo tesoro delle teorie del Mahan (6), si è dotata della principale flotta mercantile dopo quella delle due principali bandiere ombra e di una rete di porti e aeroporti militari atti ad assicurare alle proprie forze armate le necessarie basi d’appoggio avanzate.

E' questo il motivo per cui nell'isola di Hainan è stata realizzata una base per sommergibili nucleari, si sono creati dal nulla dei nuovi atolli nelle isole Spratley e, in Pakistan, è stato costruito il nuovo porto di Gwadar. Allo stesso tempo è in atto il tentativo di sfidare Washington nello spazio e nel cyberspazio.

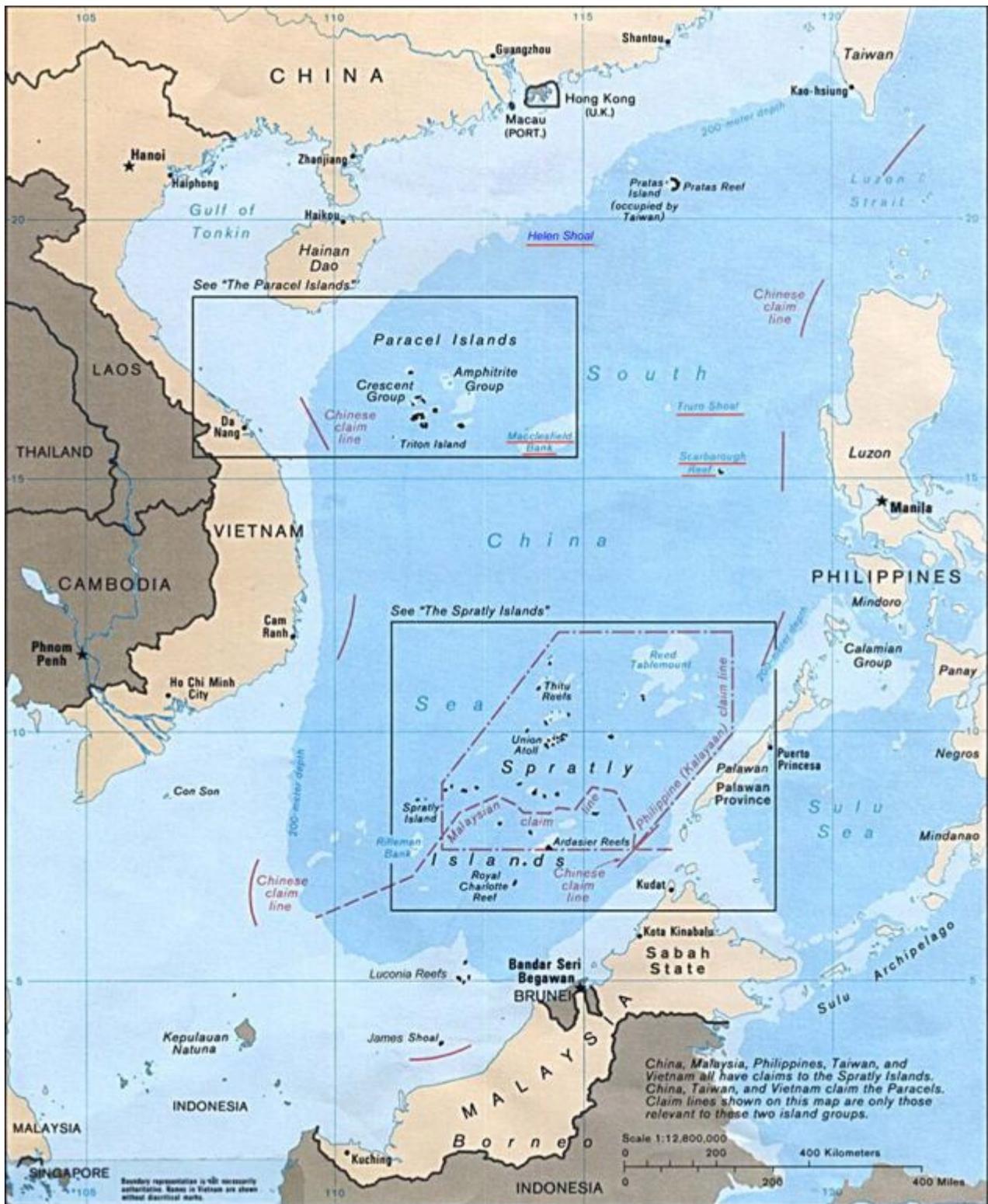
Tutto ciò nell'intento di indurre gli Stati Uniti e i tanti stati e staterelli gravitanti nell'area ad astenersi dal provocare la Cina assumendo atteggiamenti lesivi dei suoi interessi economici (7).

Per il momento tale svolta ha come fine ultimo quello di assicurare alla flotta commerciale la piena libertà di accesso agli oceani; un presupposto fondamentale per garantire le esportazioni e l'approvvigionamento delle materie prime necessarie. Pechino sa molto bene che il futuro della Cina è strettamente correlato con la necessità di rompere l'accerchiamento costituito dalle tante isole e isolette prospicienti le proprie coste che potrebbero facilmente ostacolarne i commerci e strangolarne l'economia.

A oggi, infatti, il libero accesso agli oceani le è minacciato dalla presenza di due catene di isole; la prima passa dalle Curili, al Giappone, Ryukyu, Taiwan, Filippine per giungere fino all'Indonesia; la seconda va dalle Aleutine a Bonin, Marianne, Caroline per giungere anch'essa fino all'Indonesia. Le due linee si estendono a 1800 miglia nautiche dalle coste della Cina; una barriera che, con una espressione molto suggestiva, i cinesi amano definire «filo di perle» (8).

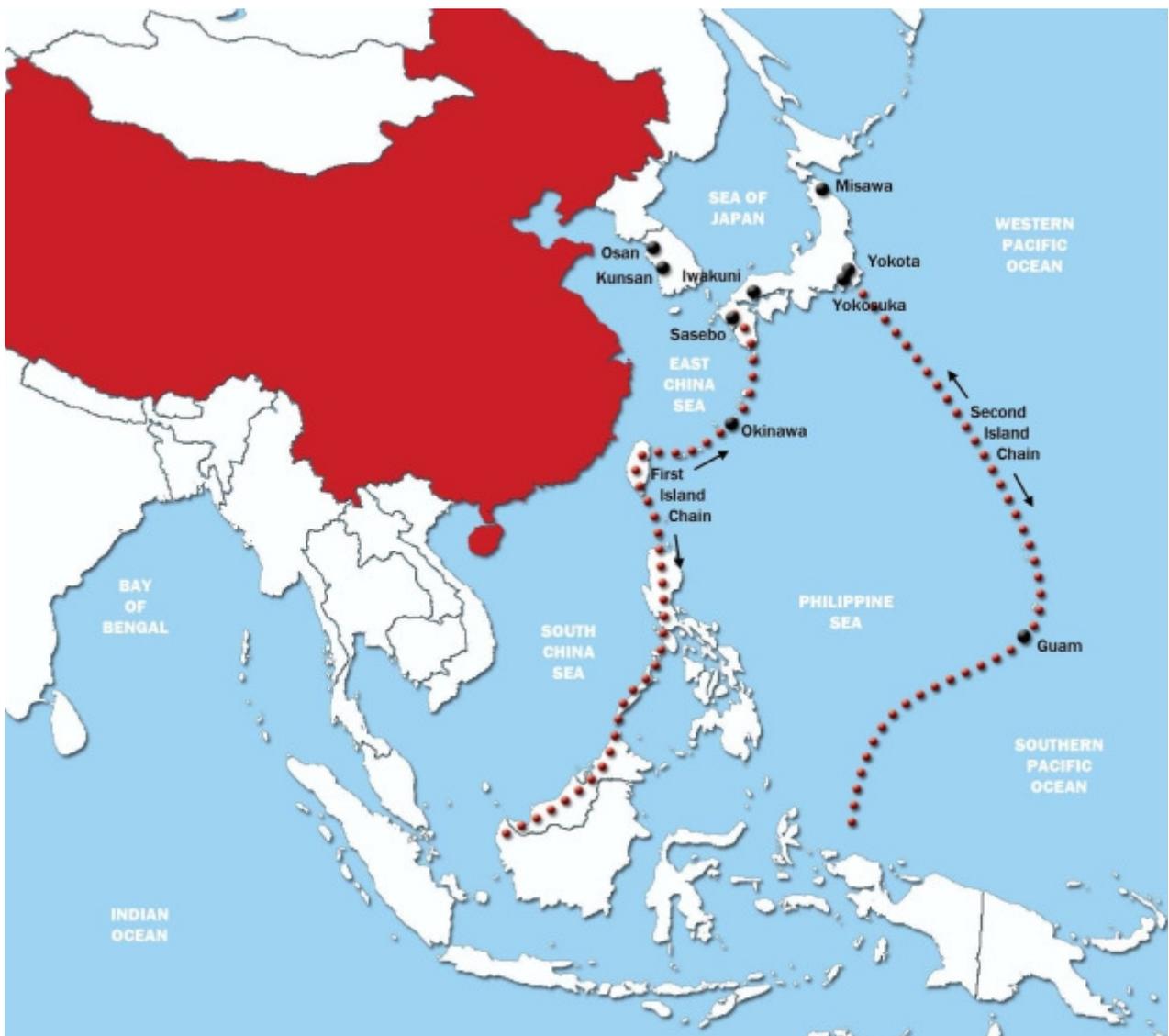
In altre parole, nel momento in cui la Cina sta assurgendo al ruolo di primaria potenza economica del globo, sta assumendo una valenza sempre maggiore il timore che la supremazia navale americana, coadiuvata dalle altre potenze regionali, possa attuare delle politiche tese a frenarne lo sviluppo (9).

In tale contesto, i due minuscoli arcipelaghi delle Spratley e Paracel, da sempre contesi tra i tanti aspiranti padroni e che la scoperta del petrolio ha reso ancora più interessanti, sono divenuti oggetto di una accanita disputa tra Pechino e Hanoi; un dissidio che, così come sostenuto da alcuni esperti e così come già avvenuto in passato, potrebbe sfociare in uno scontro navale tra le due nazioni (10).



Le isole contestate degli arcipelaghi Spratly e Paracel
Aurorasito.files. Wordpress.com

Circa la posizione strategica di Taiwan, l'analista americano di origini cinesi Lin Zhibo così riassunse la situazione nel 1996: "Militarmente, Taiwan è una risorsa che gli Stati Uniti potrebbero utilizzare nel Pacifico occidentale. L'uso di Taiwan potrebbe consentire un controllo efficace delle linee marittime tra l'Asia Orientale e il Medio Oriente; una portaerei inaffondabile in grado di assicurare il controllo del Mare della Cina" (11).



Le prime due catene di isole che ostacolano l'accesso della Cina agli oceani.

Aurorasito files wordpress.com

Circa le "tre catene di isole" che bloccano il libero accesso ai mari della Cina, nel 1988 l'ammiraglio cinese Liu Huaqing teorizzò un tipo di approccio graduale (12). A suo parere, infatti, occorre giungere a

stabilire una presenza permanente sulla prima catena di isole, per poi stabilire una presenza simile sulla seconda, che va dalle Aleutine fino allo Stretto di Malacca; zona da cui passa oltre il 75 per cento dei rifornimenti petroliferi cinesi. Tale zona è di fondamentale importanza strategica per avere libero accesso agli oceani. Ciò in quanto, le rotte, passando relativamente vicine a Vietnam, Giappone, Taiwan e le Filippine, conferiscono una importanza strategica fondamentale all'esercizio della supremazia navale nel perimetro difensivo marittimo esterno.

A tal proposito i governanti di Pechino stanno investendo ingenti risorse per condizionare nel senso più favorevole ai loro interessi le tante problematiche connesse alla incerta sovranità delle isole che insistono in quel contesto regionale. In tal senso la Cina è impegnata nella realizzazione di una strategia navale imperniata sull'approntamento di linee difensive marittime situate a varie distanze, la cui prima linea è costituita da navi, aerei e satelliti di sorveglianza, la seconda dai bombardieri a lungo raggio e la terza dai sottomarini.

Il 24 novembre 2013, con l'annuncio della creazione di una Zona d'identificazione per la difesa aerea (ADIZ) tra la Corea del Sud, il Giappone e Taiwan, il portavoce del ministero degli Esteri cinese Yang Yujun, affermò che tale atto "ha lo scopo di proteggere una nazione marittima da potenziali minacce e che non è rivolta contro nessun paese in particolare e non costituirà un ostacolo alla libertà di volo in quella zona". Nonostante tali rassicurazioni di facciata, la ricchezza di riserve ittiche e di giacimenti petroliferi su quella zona di mare, fa presumere che si siano voluti chiaramente affermare i diritti della Cina su quell'area **(13)**.

Nella stessa direzione va la contrarietà espressa dal Ministero della Difesa cinese a seguito all'effettuazione di un volo di sorveglianza del comandante della Flotta USA del Pacifico sul Mar Cinese Meridionale. Nell'occasione, la denuncia di un possibile deterioramento del clima di fiducia esistente tra le due nazioni, acuì ancor di più i sospetti circa le pretese di Pechino sugli arcipelaghi che costellano quella zona di mare **(14)**.

I possibili aspetti strategici di questa misura della Cina sono indicati, in particolare, dalla monografia di *Vladimir Terehov* "L'Air Defense Identification Zone cinese: un errore o un passo strategicamente considerato?" del 08/01/2014

Intanto la Cina ha esteso i suoi interessi fino al Mar Rosso e così, la cosiddetta collana di perle, si sta gradualmente allargando fino alle acque

del Pacifico settentrionale a poche miglia nautiche dall'Alaska. A tal proposito è opportuno ricordare che, al vertice di Bishkek, il presidente cinese Xi Jinping ha affermato che il suo Paese, in collaborazione con l'Asia centrale e la Russia, è impegnato a creare una "cintura economica lungo tutta la vecchia via della seta". In altre parole, Pechino si propone di realizzare la mega-integrazione eurasiatica nel più grande mercato del mondo popolato da tre miliardi di persone e le affermazioni di Pechino non sono da prendere sottogamba **(15)**.

La sfida è immensa. Si tratta di un enorme gioco geostrategico su scala globale per il controllo della Cina sull'Eurasia. Tutto ciò mentre la spesa militare di Pechino cresce e la crisi economica e finanziaria porta a significativi tagli nelle spese militari statunitensi; una circostanza che potrebbe indurre il governo di Tokio ad assumere un ruolo più attivo e innescare una corsa agli armamenti foriera di una grande catastrofe.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- (1) *Consigliere USA per la sicurezza nazionale Zbignew Brzezinski*
- (2) *US Energy Information Administration*
- (3) *Pubblicazione del Consorzio camerale per l'internazionalizzazione*
Pag. 4
- (4) www.britannica.com
- (5) *Simone Dossi Rotte cinesi: Teatri marittimi e dottrina militare*
Università Bocconi Editore
- (6) [*The Influence of Sea Power Upon History, 1660–1783*](#) -1890.
- (7) tomdispatch.com 2015
- (8) *Valentin Vasilescu, [Reseau International](#) 24 giugno 2015_*
- (9) *Oriental Review [The New Global Economy: Rise of China e fall of USA.](#)*)
- (10) *Michel Hoang Olio e odio nel Mare Cinese Meridionale*
- (11) *Alan M. Wachman Why Taiwan? Geostrategic Rationales for China's Territorial Integrity* edito da *Studies on Asian security.*
- (12) limesonline.com “*l'ascesa non solo pacifica della-marina cinese*”
beverini.altervista.org 2013
- (13) beverini.altervista.org 2013
- 14 TomDispatch 2015.
- (15) cese-m.eu “*Cintura Economica della Via della Seta: un nuovo concetto dinamico per la geopolitica nell'Asia Centrale.*”

La marina della Repubblica Popolare Cinese.

Così come si è già avuto modo di considerare, la Cina è esposta alle ritorsioni dei paesi gravitanti nell'area del Mare Cinese Meridionale. In caso di gravi crisi o, addirittura, di un conflitto, infatti, le possibilità di movimento delle navi della flotta cinese sono fortemente compromesse dalle tre catene di isole prospicienti le proprie coste; una fitta barriera che rende improbabile ogni tentativo di accedere agli spazi oceanici senza essere rilevate e, da quel momento, tracciate di continuo.

Si tratta di una limitazione sostanziale, soprattutto se si considerano le peculiarità insite nella operatività dei sottomarini. Siano essi muniti di missili balistici o d'attacco, è di importanza fondamentale mantenere il segreto sulla loro rotta e posizione. In caso contrario, infatti, sarebbero facile preda delle unità antisom avversarie.

Sempre per lo stesso motivo, le portaerei cinesi sarebbero costrette a rimanere in porto pur di non esporsi agli attacchi dei sottomarini o dell'aeronavale imbarcata sulle portaerei d'attacco americane. Infatti, mentre queste ultime sono in grado di esercitare la supremazia aerea su vaste zone di mare, gli aerei VSTOL (Vertical/Short Take-Off and Landing) attualmente in dotazione, bruciano una grande quantità di carburante in fase di decollo; una limitazione che influendo pesantemente sull'autonomia di volo non consente di assicurare la copertura aerea necessaria.

In ogni caso, negli ultimi 15 anni la Marina cinese ha realizzato un ambizioso piano di potenziamento e modernizzazione che oggi le consente di allineare una flotta moderna e numerosa, in grado di espletare un vasta gamma di missioni.

Tra queste, elenchiamo di seguito le principali:

- I. appoggio alle rivendicazioni territoriali nelle isole del Mar Cinese Meridionale e Orientale;
- II. tutela degli interessi nazionali e regolamentazione delle attività militari straniere all'interno delle 200 miglia della zona economica esclusiva (ZEE);
- III. protezione delle linee marittime di comunicazione e contenimento della supremazia navale statunitense;
- IV. affermazione dello status della Cina come grande potenza mondiale (1).



Unità della marina cinese in navigazione

imolaoggi.it

La prima fase dell'odierno programma navale cinese ha avuto inizio nel 1990, quando, unitamente all'acquisizione e costruzione di sottomarini e navi di superficie, si è proceduto a sostanziali miglioramenti nella manutenzione delle unità navali, nella logistica e nella qualità e addestramento del personale.

Allo stesso tempo, le continue esercitazioni in mare hanno consentito di perfezionare le dottrine d'impiego e la formazione degli equipaggi, trasformando quella che un tempo era stata una semplice forza litoranea in una marina regionale moderna in grado di incrinare i consueti rapporti di forza. Tutto ciò ha fatto sì che la Cina, con le circa 300 navi di

superficie e sottomarini, divenisse la principale marina asiatica; una forza regionale temibile dalle crescenti, seppur ancora modeste, capacità d'intervento e di proiezione a lungo raggio **(2)**. Un'analisi in merito, condotta su richiesta del Congresso da James Fanelli, un'ex-ufficiale dell'US Navy, ha evidenziato come essa stia ora puntando a sostituire la flotta basata su navi sovietiche con navi progettate e costruite nei propri cantieri; un programma audace tendente a recuperare il ritardo con gli Stati Uniti. Le nuove unità, infatti, sono più grandi e sembrano munite di sensori di rilevamento e di armi tecnologicamente all'avanguardia.

Le linee guida di tale rinnovamento sono addebitabili alla nuova strategia adottata dal comitato centrale del partito comunista, secondo cui la missione della Marina non si riduce alla difesa delle coste, ma cerca piena libertà di movimento nel Mar Cinese Meridionale. In conformità a tale dottrina la Cina ritiene indispensabile esercitare un controllo più incisivo sulla "collana di perle"**(3)**.



Le dispute marittime nel Mare Cinese

limesonline.com

La prima perla di questa collana è rappresentata dall'isola cinese di Hainan, dove i cinesi hanno sei basi aeree e una grande base navale con infrastrutture sotterranee in grado di ospitare fino a 20 sottomarini. La seconda perla è l'isola Woody nell'arcipelago Paracel, 300 km a sud-est di Hainan, dove, oltre al porto militare, vi è un aeroporto da cui operano gli aerei militari. Altre "perle" cinesi sono il porto e l'aeroporto dell'isola di

Sittwe in Myanmar, Chittagong (secondo porto del Bangladesh), Gwadar in Pakistan (50 km dal confine con l'Iran e 250 km dallo Stretto di Hormuz), Marao nelle Maldive (900 km a sud-ovest dello Sri Lanka) e Hambantota nello Sri Lanka.

Allo stesso tempo, del tutto incurante delle proteste dei vicini e degli Stati Uniti, la Cina ha ultimato la pista d'atterraggio di 3 km creata dal nulla su un atollo del conteso arcipelago delle Spratly.

Tutto ciò al fine di consentire alla propria marina e ai propri commerci di superare le prime due catene di isole e contrastare il libero accesso in quell'area alle unità dell'U.S. Navy (4). A parere di tanti osservatori, nel prossimo futuro tale dispositivo potrebbe servire ad affrontare con la dovuta credibilità l'annosa controversia che la oppone al governo di Taiwan. Ma per conseguire l'obiettivo la marina di Pechino dovrà dimostrare di essere in grado di arginare l'ingerenza dell'U.S. Navy nell'area, o, in alternativa, ritardarne l'arrivo o ridurne l'efficacia (5).

Circa il vincitore di un tale confronto, il [*Market Watch News Service*](#), nell'articolo intitolato *"Fuochi del 4 luglio: la terza guerra mondiale con la Cina si avvicina"*, riporta: "Quando, nel 2000, la Rand Corporation pubblicò un rapporto descrivendo il potenziale esito di un conflitto sino-statunitense su Taiwan, gli Stati Uniti vincevano facilmente. Nel 2009, rispondendo alla stessa domanda, l'opinione era di tono ben diverso: "Gli Stati Uniti finirebbero per perdere la guerra aerea e il conflitto generale sarebbe più duro e costoso di quanto molti avevano immaginato".

Comunque, anche se in questi ultimi anni lo sforzo di modernizzazione ha incrementato le capacità della marina cinese di esercitare un ruolo di rilievo nella zona, essa ha ancora molti punti deboli. Nonostante la rilevanza numerica, infatti, è ancora ben lungi dal disporre di un congruo numero di unità suscettibili di modificare l'equilibrio delle forze.

Ciò in quanto:

- 1) in mancanza di una decisione circa la costruzione di un certo numero di unità simili, la Liaoning, l'unica portaerei in servizio, pur essendo in grado di esercitare, per breve tempo e in spazi di mare ristretti, l'esercizio della supremazia marittima, non è paragonabile alle possibilità operative che sono proprie delle numerose e moderne portaerei nucleari d'attacco americane. Inoltre, per la sua piena efficienza occorreranno ancora molti sforzi nell'addestramento del personale di bordo, nella

gestione degli aeromobili e della portaerei stessa con le unità della sua squadra navale. Solo allora la Liaoning e le eventuali nuove unità potranno giocare un importante ruolo, proiettando ed esaltando l'immagine della potenza cinese nella regione.



La portaerei cinese Liaoning

errymath.blogspot.com

2) i nuovi cacciatorpediniere della classe Luyang III, pur rappresentando un efficace passo in avanti rispetto alle precedenti analoghe unità di costruzione sia russa che cinese, sono e saranno per lungo tempo ancora in numero troppo limitato. Queste unità, dotate di una tecnologia paragonabile alle unità statunitensi della classe Arleigh Burke, non sono a tutt'oggi in grado di influire sui rapporti di forze nella regione, considerato che la marina giapponese, così come quella di Taiwan o coreana possono concorrere a rafforzare il dispositivo navale degli Stati Uniti con un buon numero di unità similari.

Come se non bastasse, la tecnologia AEGIS di cui dispongono e che consente di ingaggiare una moltitudine di bersagli contemporaneamente, è in dotazione alle unità dell'U.S. Navy da più di quarant'anni ed è, quindi, presumibilmente in procinto di essere sostituita con sistemi più avanzati.



Cacciatorpediniere lanciamissili classe Luyang III

threatjournal.com

3) così come rilevato nel citato rapporto stilato da James Fanelli per l'Office of Naval Intelligence, anche le forze subacquee cinesi scontano un grave ritardo in fatto di esperienza nella conduzione della guerra sottomarina (ASW) e di adeguatezza delle tecnologie necessarie; una carenza che si ripercuote negativamente, sia sulle unità a propulsione nucleare sia su quelle convenzionali. E' probabilmente questo il motivo per cui la crisi in Ucraina, nel deteriorare il clima di distensione tra Russia e Occidente, ha donato nuova linfa ai rapporti sino russi in campo politico e militare. Il Cremlino, infatti, sarebbe in procinto di [cedere alla Cina un certo numero di sottomarini della nuova_ classe-Kalina \(6\)](#). La cosa, pur sollevando qualche dubbio sulla fiducia riposta da Pechino sulla qualità dei propri sottomarini diesel, permetterebbe di fare un notevole balzo in avanti [sotto il profilo tecnologico e operativo](#).

4) la difficoltà a mantenere gli standard di efficienza operativa per prolungati periodi di permanenza in mare di grandi formazioni in acque lontane. Ciò in quanto la capacità di supporto logistico è, nel complesso, ancora inadeguata a consentire lo svolgimento di interventi navali al di fuori delle acque del Mare della Cina.



Nave di rifornimento al centro di una formazione navale della marina popolare cinese

aurorasito.wordpress.com

Viceversa, nello stesso rapporto dell'Office of Naval Intelligence, si evidenziano i sensibili miglioramenti nelle capacità di difesa aerea delle nuove unità cinesi; un fattore che sarà di grande importanza se e quando la Cina si doterà di una componente navale atta a intervenire con maggiore frequenza in teatri situati oltre l'ombrello protettivo garantito dal sistema di difesa aerea basato a terra.

Allo stesso modo si è prestata particolare attenzione al potenziamento della componente ASUW (Anti-Surface Warfare). In tale specialità, infatti, Pechino fa affidamento su sistemi di mira "[over-the-horizon](#)" e sui missili cruise antinave. Tra queste armi spiccano i temibili missili russi SS-N-22 (con gittata di 240 km) e prodotti domestici con gittata tra i 160 e i 220 km, il cui impiego consente di ovviare alla scarsa esperienza degli equipaggi e alle grandi distanze che caratterizzano l'Asia Orientale.

Il rapporto, inoltre, presta la massima attenzione agli sviluppi che attengono alla modernizzazione dell'arsenale missilistico balistico della Cina per il ruolo sempre più rilevante che è venuto ad assumere sia nella guerra terrestre sia in quella marittima il Second Artillery Force (SAF). In tal senso, la capacità del missile balistico antinave DF-21D di colpire unità navali fino a 1.500 chilometri di distanza. Anche se non è mai stato testato sul campo, questa arma potrebbe **mutare radicalmente gli equilibri militari** nel Mare della Cina; una eventualità che nell'U.S. Navy ha riavviato il mai sopito dibattito circa la necessità di una flotta da battaglia costruita attorno alle portaerei nucleari.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- 1 *Naval Modernization: Implications for U.S. Navy Capabilities Congressional Research Service pag. 1 Obiettivi della modernizzazione navale. pag. 4*
- 2 *L' ammodernamento e lo sviluppo della Marina Cinese alephas.org/2015*
- 3 *[Mar Cinese: storia della disputa tra USA e Cina - lookoutnews.it](http://lookoutnews.it) 2015.*
- 4 *[La strategia economica e geopolitica eurasiatica della Cina](#) Gulam Asgar Mitha (Canada) [Oriental Review](#) 7 marzo 2015; Jonathan Odom, "A China in the Bull Shop? Comparing the Rhetoric of a Rising China with the Reality of the International Law of the Sea", *Ocean and Coastal Law Journal* 17, n. 2/2012, p. 201.*
- 5 *Naval Modernization: Implications for U.S. Navy Capabilities Congressional Research Service sommario*
- 6 *limesonline.com"*lascesa non solo pacifica della marina cinese*" 2014.*

La posizione degli stati uniti e delle altre nazioni gravitanti nell'area.

Dalla fine della guerra fredda la politica estera statunitense in Asia è incernierata sul contenimento dell'ascesa della Cina verso una sua integrazione nell'ordine internazionale (1). Ciò in quanto le ambizioni economiche e territoriali della Cina si contrappongono a quelle dei suoi vicini, finendo, così, per incidere sugli assetti regionali di cui gli Stati Uniti sono i garanti indiscussi.

Tale stato delle cose è risultato evidente sia a seguito dell'istituzione da parte di Pechino di una zona di identificazione nelle acque del Mar Cinese orientale (ADIZ), sia del successivo incidente della USS Cowpens del 5 dicembre 2013. Nel primo caso si trattava di affermare la sovranità cinese in un'area sovrapposta a territori amministrati dal Giappone e a spazi aerei della Corea del Sud, Giappone e Taiwan. Nel secondo caso, invece, di un atto di forza tendente a interdire all'unità americana la navigazione nella zona di mare dichiarata unilateralmente interdetta. Comunque sia, entrambi gli eventi stanno a testimoniare la fermezza con cui la Cina intende procedere nelle sue rivendicazioni.

Ma se si può essere sicuri di quali siano gli intendimenti cinesi, altrettanto certo è che gli Stati Uniti vogliono conservare il controllo degli spazi comuni (mari, cieli, spazio e cyberspazio) funzionali alla loro egemonia.

Fino ad ora i Paesi dell'Asia sudorientale hanno largamente taciuto sulla controversia sul Mar Cinese Orientale, ma vi sono timori che la Cina proclami un'ADIZ simile sul Mar Cinese Meridionale, dove ha dispute territoriali con Filippine, Vietnam, Brunei e Malaysia. A tale proposito, in un'intervista televisiva, il ministro degli Esteri filippino Alberto Del Rosario ha avvertito: "C'è la minaccia che la Cina intenda controllare lo spazio aereo sul Mar Cinese Meridionale."

Il pericolo è che errori di calcolo politico e valutazioni errate da parte di uno o più governi possano rapidamente portare a una escalation, in cui un incidente apparentemente minore può innescare un vero conflitto(2).

Come l'URSS dopo il secondo conflitto mondiale, la Cina è una grande potenza che minaccia di minare il ruolo degli Stati Uniti nell'Asia Orientale e, più in là nel tempo, di organizzare le nazioni asiatiche contro il sistema instaurato dagli USA.

Nel 1997 il politico statunitense Robert Kagan, dopo aver rivelato che gli Stati Uniti hanno da tempo adottato la strategia del contenimento, affermò: “L'attuale ordine mondiale risponde alle esigenze di Stati Uniti e degli alleati per cui è costruito ed è poco adatto alle esigenze di una dittatura cinese preoccupata di mantenere il potere e aumentare l'influenza all'estero. I leader cinesi erodono vincoli e si preoccupano di cambiare le regole del sistema internazionale prima che il sistema internazionale cambi loro – poi, dopo avere asserito che i cinesi percepiscono il fatto inoppugnabile che gli USA usano il fronte delle nazioni del sud-est asiatico contro di loro, continua - Ma i cinesi comprendono forse meglio di noi qualsiasi i nostri interessi e, così, mentre tollerano la presenza degli Stati Uniti, puntano gli occhi verso il Giappone; la nazione che temono di più. Questo anche se sono proprio gli sforzi militari e diplomatici statunitensi a limitare fortemente la loro capacità di essere la potenza egemone della regione” (3).

Sull'argomento, T. J. Christensen, uno dei maggiori esperti della Cina a livello mondiale, scriveva “I leader cinesi temono di apparire il Gulliver ai lillipuziani del Sud-Est asiatico, con gli Stati Uniti che forniscono corda e paletti – a suo parere, infatti, gli strateghi cinesi considerano le denunce di violazione alle norme internazionali parte di - una strategia integrata occidentale, guidata da Washington, per impedire alla Cina di diventare una grande potenza” (4).

Quasi a volere supportare tale opinione, il presidente USA Barack Obama, nel corso del vertice dei G7 della Giamaica, ha dichiarato: “La nostra politica è non è quella di temere l'avanzata nel Pacifico della Cina. Ci interessiamo della Cina laddove non rispetta le norme internazionali e usa dimensioni e forza per subordinare altri Paesi. Riguardo alle preoccupazioni circa le questioni marittime, pensiamo che esse si possano risolvere diplomaticamente, ma il fatto che le Filippine e il Vietnam non siano grandi quanto la Cina non significa che possano essere scacciati”.

Stando ai fatti e non alle dichiarazioni di facciata, in una pubblicazione dello Strategic Studies Institute è riportata la mappa del “corridoio geostrategico che gli Stati Uniti vorrebbero spezzare per tenere sotto controllo lo sviluppo della Cina. E' questa la direzione in si muove il

dipartimento di stato degli USA quando finanzia le operazioni di sovversione politica e di terrorismo in tutta la regione. Sempre in tale ottica vanno considerati i tentativi di bloccare la costruzione del Porto di Gwadar finanziato dai cinesi, l'appoggio ai sostenitori del premio Nobel Aung San Suu Kyi nel Myanmar, volti a rovesciare il governo filo-cinese allora in carica; nonché i tumulti nella Malesia **(5)**.

Circa la posizione da assumere nei confronti della Cina, Robert Blackwill scrive: “Poiché lo sforzo statunitense d'integrare la Cina nell'ordine liberale internazionale ha ormai generato nuove minacce al primato USA in Asia, che potrebbero tradursi in una sfida conseguente al potere statunitense globale, Washington ha bisogno di una nuova grande strategia nei confronti della Cina, incentrata su bilanciamento del crescente potere cinese, piuttosto che continuare ad assistere all'ascesa” **(6)**.

E' in tale contesto che, nel corso della visita del segretario della Difesa Ashton Carter alla portaerei Theodore Roosevelt dislocata in quelle acque, il cacciatorpediniere lanciamissili Lassen ebbe l'ordine di provocare la Cina deliberatamente, entrando in modo ostile nelle acque territoriali da essa reclamate **(7)**.

L'iniziativa, tesa a sfidare l'interdizione dello spazio marittimo e aereo nella zona economica esclusiva unilateralmente annunciata dal governo di Pechino, voleva dimostrare che gli USA non avevano alcuna intenzione di subire passivamente delle iniziative tese a mutare lo status quo in quelle acque.

In proposito, il presidente Xi Jinping ha ritenuto conveniente smorzare la tensione, dichiarando che “la libertà di navigazione e di sorvolo nel Mar Cinese Meridionale non era e non sarà ostacolata – quindi, dopo aver sostenuto che in quello specchio d'acqua la Cina ha bisogno di un passaggio senza ostacoli ha aggiunto - Ogni giorno nei porti cinesi giungono e partono navi dirette in tutto il mondo; un buon motivo per evitare di intraprendere azioni che possano paralizzare i commerci **(8)**”.

Chiaramente gli USA non si fidano e non sono intenzionati a farsi cogliere impreparati da eventuali fughe in avanti, tanto che Leon Panetta, il segretario alla difesa, ha annunciato che entro il 2020 gli USA vorrebbero dislocare il 60% della loro flotta nella zona asiatica del Pacifico **(9)**; un dispositivo munito di nuove navi progettate e costruite per operare nel Mare della Cina e con sistemi d'arma e sensori sempre più avanzati. Tra queste, la principale risposta alle esigenze strategiche in chiave anti-cinese sono i futuristici cacciatorpediniere della Classe Zumwalt da 14.800

tonnellate, realizzati con ampio uso di tecnologia stealth e con una inusuale chiglia a catamarano per navigare sui bassi fondali che caratterizzano le zone costiere di quei mari; una soluzione che è stata penalizzata da costi insostenibili che hanno indotto l'U.S. Navy a realizzare solo 3 delle 32 unità previste **(10) (11)**.

Al di là delle dichiarazioni in senso contrario, l'obiettivo di Washington è quello di contenere il peso crescente della potenza cinese e assicurare i paesi alleati. In tale ottica è da inquadrare il ribilanciamento strategico dell'U.S. Navy e il ritorno della VII flotta nelle Filippine.

Per la verità, al momento la Repubblica Popolare non rappresenta un competitor in termini assoluti. Il suo budget militare è ancora 4 volte inferiore a quello americano e a ciò si deve aggiungere una notevole disparità tecnologica e la ridotta capacità di proiezione del potere militare in teatri lontani dal territorio nazionale. Stante così le cose, ciò che preoccupa il Pentagono è quello di mantenere invariata la capacità degli Stati Uniti di contrastare ogni tentativo di ostacolarne la superiorità e di imporre la “negazione dello spazio” all'avversario, così come fu possibile durante la crisi di Taiwan del 1996.

In verità, pur non avendo mai concettualizzato in modo esplicito l'idea della negazione dello spazio, anche nella marina cinese, emerge chiaramente una tendenza in tal senso. Pechino è consapevole che, qualora gli Stati Uniti avessero la possibilità di dispiegare le loro risorse tecnologiche e militari, non ci sarebbero speranze di vittoria e, nel riconoscere la superiorità tecnologica dell'avversario, teorizza la necessità di sfruttarne le debolezze evitando lo scontro in campo aperto. Ciò non toglie nulla alla sua determinazione di sviluppare le proprie capacità militari, solo che il vero grande obiettivo da cogliere è quello di disarmare l'avversario prima ancora che possa colpire. Coerentemente con il pensiero di Sun Tzu, la marina cinese tende a ottenere la vittoria ancor prima di combattere; un obiettivo possibile solo nel caso si riesca a interrompere la catena di comando danneggiando la struttura logistica e impedendo agli Stati Uniti di dispiegare il proprio potenziale militare.

La prima e più evidente componente di questa strategia è la modernizzazione navale. In proposito, con l'entrata in linea della portaerei ex sovietica e lo sviluppo della nuova classe di cacciatorpediniere della classe Luyang III, si è palesata la volontà cinese di contrastare la libertà di movimento alle unità dell'U.S. Navy nel Mar Cinese Meridionale e Orientale ed espandere la propria capacità di controllo marittimo oltre la

prima catena di isole che comprende il Giappone, Okinawa e le Filippine. Sempre per lo stesso scopo si è dotata di una considerevole flotta di sottomarini di tipo convenzionale e a propulsione nucleare.

In relazione a questi ultimi, corre voce che siano riusciti ad avvicinarsi alle unità americane senza essere rintracciati in anticipo. Se risultasse vero si tratterebbe di una questione estremamente grave, dato che l'impiego massiccio di sottomarini a difesa del Mare Cinese Orientale e Meridionale renderebbe problematica la presenza in zona delle portaerei d'attacco e, quindi, complicato il supporto aereo in caso di conflitto nell'area.

Nel contempo, l'importanza attribuita dagli analisti americani alla cosiddetta seconda artiglieria, costituita dall'arsenale missilistico, sta assumendo una valenza sempre maggiore. Tale componente riguarda sia i missili balistici a medio raggio destinati a colpire le basi americane strategicamente più rilevanti dell'area, sia quelli destinati a colpire le portaerei.

Tali missili, inoltre, proprio perché rappresentano un ulteriore fattore di vulnerabilità per le portaerei americane, potrebbero limitare le possibilità di mantenere la superiorità navale e aerea da parte degli Stati Uniti nel caso di una crisi che coinvolga l'isola di Taiwan.

Questa strategia di Anti access-area denial (A2ad), tesa a contrastare la superiorità aeronavale degli Stati Uniti, si compone di altri due elementi essenziali: la negazione della superiorità nello spazio e nel cyberspazio. Da tempo, infatti, gli analisti militari cinesi hanno identificato nell'eccessiva dipendenza dall'alta tecnologia la debolezza principale del loro principale antagonista. Il forte livello di dipendenza dall'Information Technology determinata dalla rivoluzione degli affari militari, renderebbe possibile un "attacco accecante" nei confronti dell'infrastruttura informativa americana del DoDAF (Dipartimento of Defense Architecture Framework) e, soprattutto, verso i sistemi di controllo satellitare. L'attacco potrebbe svolgersi con diverse modalità; in modo diretto con il tentativo di colpire i satelliti situati nello spazio e in modo indiretto attraverso attività di cyberwarfare **(12) (13)**.

Come abbiamo già avuto modo di considerare, l'importanza assegnata dalla diplomazia statunitense al Mar Cinese meridionale tende a mobilitare sotto la sua guida i paesi che gravitano nella regione. Ma si tratta di un compito estremamente complicato, perché, a parte le Filippine, molti dei paesi dell' Association of South-East Asian Nations (ASEAN),

una organizzazione politica, economica e culturale di nazioni situate nel [Sud-est asiatico](#), sono restii a scegliere tra USA e Cina. Accade, così, che ognuno degli stati rivieraschi abbia delle velleità sulle isole del Mar cinese meridionale (14) (15) (16).

Che la dirigenza cinese non sia in “armonia” né con i paesi vicini, né a livello globale, è sempre più evidente. Le tensioni con il Giappone hanno raggiunto livelli assai pericolosi negli ultimi mesi. Allo stesso modo le tensioni con i paesi rivieraschi del Mar cinese meridionale continuano. Tanto che da più parti s’invoca un intervento equilibratore da parte degli Stati Uniti per contrastare la potenza crescente di una Cina di cui, semplicemente, non ci si fida. Come desumibile dalla cartina su riportata, tali paesi sono il Brunei, la Cambogia, l’Indonesia, il Laos, la Malaysia, il Myanmar, le Filippine, Singapore, la Thailandia e il Viet Nam e il loro reddito complessivo è di circa 1600 miliardi di dollari; una cifra in continuo aumento che rende tale zona del mondo tra le più dinamiche economicamente, ma priva di una vera valenza militare marittima.



A parte le varie dispute con il Vietnam circa il possesso delle isole Spratly e Paracel, i più temibili avversari della Cina sono il Giappone, che con un PIL di circa 4,600 miliardi di dollari è la terza potenza economica mondiale, la Corea, il cui Pil è di 1.129 miliardi e Taiwan, che sia pure disponendo di un PIL rilevante, è il nemico più odiato dal governo di Pechino.

Tutti e tre i paesi non hanno riconosciuto la legittimità della zona di interdizione cinese, così come gli aerei delle loro compagnie ignorano i requisiti stabiliti dal Ministero della Difesa della Cina per volare nell'ADIZ. A tal proposito può essere illuminante ricordare che già nel 1968 Tokio era stata l'artefice di un'analogha dichiarazione sulle stesse isole contestate e lo aveva fatto senza consultare la Cina (17).

Nonostante tutto, tra i sudcoreani la diffidenza nei confronti della Cina è ancora più forte del tradizionale sentimento anti-giapponese ed è questo il motivo per cui vi sono già stati i primi segnali di un possibile coordinamento tra i due paesi per contrastare eventuali azioni militari nella zona unilateralmente interdetta.

Secondo il capo dell'intelligence della Flotta del Pacifico, James Fanelli, il confronto non avverrà tra la marina cinese e quella USA, bensì con il principale alleato degli Stati Uniti nell'area: la marina giapponese. E' questo il motivo per cui in elusione delle condizioni di pace è stato consentito al Giappone di rafforzare la propria marina.

A tale scopo, si sostiene da più parti che i cinesi si stiano preparando all'effettuazione di una azione rapida e decisiva, tesa ad assumere il controllo delle isole Senkaku; un confronto che potrebbe rappresentare la cartina di tornasole per verificar fin dove sia disposta a spingersi la diplomazia statunitense. Ciò anche in considerazione del fatto che la maggioranza dei membri dell'ASEAN (Associazione delle nazioni del sud-est asiatico) non è entusiasta del ruolo svolto dagli USA come potenza esterna che funge da ago della bilancia nei difficili e profondi rapporti d'interdipendenza economica tra i Paesi dell'area (18).

A una tale eventualità la marina giapponese è sicuramente in grado di rispondere prontamente e con la dovuta efficacia. Il nucleo centrale della flotta è costituito da 2 portaerei leggere della classe Hyuga 6 cacciatorpediniere lanciamissili delle classi Atago e Kongo munite di un sistema [AEGIS](#) simile a quello imbarcato sulle unità USA della classe

Arleigh Burke e 15 moderni sottomarini. Si tratta di un insieme omogeneo di unità d'altura con significative capacità operative che rendono questa marina una delle prime forze navali al mondo come tonnellaggio e tecnologia; una realtà in grado di affrontare qualsiasi avversario intenda sfidarla nelle acque limitrofe ai propri confini marittimi **(19)**.

Come afferma Bernard Geoxavier, ricercatore presso la John Hopkins University e specialista delle proiezioni internazionali sulla situazione interna cinese: “Va ricordato che la controversia con il Giappone sulle isole Senkaku/Diaoyu ha posto i leader nella condizione di confrontarsi in modo intransigente riguardo il contenzioso sulle isole, rivendicandone la sovranità. Per la stessa logica, il confronto con le Filippine o il Vietnam nel Mar Cinese meridionale potrebbe riaccendersi con conseguenze drammatiche se il paese non troverà il modo di cooperare con le nazioni vicine per risolvere le controversie”.



La portaerei leggera giapponese Hyuga in navigazione

Wikipedia.org

Taiwan, che da sempre la Cina considera un affronto alla sua sovranità, dispone di una marina niente più che dignitosa costituita da unità ex americane ormai datate. Anche se l'ultimo colloquio tra il

presidente cinese Xi Jinping e l'inviato di Taiwan, intercorso durante il vertice APEC in Indonesia, pareva aprire uno spiraglio di rasserenamento nei rapporti tra i due stati, tale speranza si è immediatamente dissolta. A solo poche ore di distanza dall'incontro, infatti, un rapporto militare di Taipei avvertiva dei rischi di una possibile annessione cinese entro il 2020. In tal senso, a rincarare la dose, l'annuale rapporto della Difesa Nazionale ha evidenziato la crescente potenza militare del governo di Pechino, che con i suoi 1600 missili puntati sull'isola, mantiene un costante fattore di deterrenza contro il governo di Taiwan **(20)**.

A sua volta, la Corea del Sud, che oltre a dover subire i continui ricatti atomico - missilistici nordcoreani, non ha dimenticato le responsabilità e la partecipazione cinese nella guerra del 1950, possiede una marina militare di tutto rispetto, il cui nucleo principale è costituito da una grande portaelicotteri, da alcuni cacciatorpediniere lanciamissili con tecnologia AEGIS e moderni sottomarini.

Giappone Taiwan e Corea del Sud, oltre a essere delle potenze economiche di tutto rispetto, sono i tre principali alleati degli Stati Uniti nel Mare Cinese e come abbiamo già avuto modo di affermare le loro marine sono pronte a collaborare con l'U.S. Navy nella regione.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 aurorasito.wordpress.com “L’attentato-di-bangkok-chi-brandisce la scure sulla Thailandia?”;

2 aurorasito.wordpress.com “caccia-cinesi-seguono-gli-aerei-da-guerra giapponesi e statunitensi nell’ADIZ contestato. 2013;

3 Robert Kagan “Ciò che la Cina sa di quello che facciamo: il caso della nuova strategia del contenimento” *Weekly Standard* 1997;

4 T. J. Christensen “La Cina sfida: Un progetto per le scelte di una potenza in ascesa” *Princeton University* 1996;

5 “Filo di perle la sfida della potenza in ascesa cinese sulle coste asiatiche” *Strategic Studies Institute*, 2006;

6 Robert Blackwill “Revisione della grande strategia degli USA verso la Cina”, *Council on Foreign Relations* 2015;

7 “il capo del Pentagono avverte la Cina dalla portaerei” *Times* 2013;

8 aurorasito.wordpress.com “Il confronto nel mar cinese meridionale” 2015;

9 italnews.info “Gli Stati Uniti sposteranno il 60 % della loro flotta nel Pacifico”;

10 “China Naval Modernization: Implications for U.S. Navy Capabilities” fas.org 2015;

11 Ronald O'Rourke Congressional Research Service Navy “Risposta alla modernizzazione navale cinese” 2010 pag.53;

12 limesonline.com/usa-cina-il-duello-e-anche-militare 2015;

13 “[Il re-engagement degli Usa in Asia-Pacifico.L’attivismo conservatore della Cina](#)” *Limes* 2012;

14 Alfred McCoy “[Perché è fallito il grande gioco di Washington](#)” *Tomdispatch* 2015;

15 Mahdi Darius Nazemroaya “[L'avanzata del drago cinese in Eurasia](#)” *Global Research*;

16 “[Il confronto nel Mar Cinese Meridionale](#)” Brian Clughley *Strategic Culture Foundation* 2015;

17 [Giorgio Cuscito](#) “La Cina crea una zona di difesa aerea e risveglia il pivot to Asia degli Usa” *Limesonline* 2013;

18 Ronald O'Rourke *China Naval modernization: Implications for U.S. Navy Capabilities Background and Issues for Congress* 2015;

19 Massimo Annati, *La Marina Giapponese*, in “*RID Rivista Italiana Difesa*”, n.10, anno XXVII, ottobre 2008, pp.74-81;

20 Eugenio Buzzetti “Taiwan teme invasione cinese entro il 2020” *agichina24.it* 2015.

CONSIDERAZIONI FINALI

Trattandosi di una materia complessa e articolata, è necessario evidenziare quale sia la reale portata dell'insieme dei fattori che concorrono nella formulazione di un'analisi il più possibile corretta sull'argomento trattato. Nella fattispecie, non può prescindere dal considerare che:

1. gli stanziamenti cinesi per la difesa, pur essendo di 5 volte inferiori a quelli statunitensi, incidono molto di più sul PIL pro capite e, di conseguenza, sul tenore di vita dei propri cittadini;

2. i fondi disponibili della marina cinese rappresentano una percentuale molto inferiore al 30% del budget totale per la difesa assegnato all'U.S. Navy.

3. i costi di una portaerei d'attacco atomica e della sua linea di volo sono proibitivi, così come estremamente sofisticata e di non facile acquisizione è la tecnologia necessaria per poterle costruire. Sono esse a conferire all'U.S. Navy una valenza strategica non paragonabile a quella di nessun'altra marina al mondo. In guerra e in pace, infatti, queste unità rappresentano l'essenza stessa del potere marittimo e qualunque tentativo di contrastarlo da parte di chi ne sia sprovvisto è da considerarsi per lo meno bizzarro. Per fare un esempio, pensate cosa ne sarebbe stato di una legione romana se avesse dovuto scontrarsi con un carro armato. E' facile comprendere che, così come quell'ipotetico carro armato avrebbe avuto la

meglio, il potenziale distruttivo di cui dispone una portaerei d'attacco è tale da annichilire qualsiasi avversario che fosse privo della copertura aerea necessaria;

4. le tradizioni di una nazione avvezza a esercitare la supremazia navale, opposte a una marina di nuova costituzione, trova dei limiti nella mancanza di sofisticate filosofie d'impiego dei mezzi a disposizione così come della tradizione marinara indispensabile;

5. l'esistenza negli USA di un apparato militar-industriale all'avanguardia in ogni settore della tecnica e che nella ricerca tecnologica finanziata dalla difesa intravede la possibilità di acquisire nuove conoscenze da sfruttare in campo civile. E' stata proprio tale consapevolezza a favorire lo sviluppo di nuovi e sempre più sofisticati traguardi nel campo delle contro misure elettroniche, dei radar, dei sonar, dei materiali innovativi, della propulsione navale, della tecnologia laser e della propulsione elettromagnetica. E' tale tensione verso le nuove tecnologie che informa l'attuale predominio marittimo degli USA, senza dimenticare l'indiscussa supremazia americana nel campo aereonautico, nucleare, cantieristico navale, della cibernetica, dell'elettronica e della chimica.

Si può, quindi, affermare che al momento attuale non sia possa parlare di una vera sfida marittima nei mari della Cina. Più che altro, la Cina, conscia del divario esistente in campo navale e tecnologico, sta attuando un programma di rafforzamento della propria marina militare che, lungi dal proporsi di contestare il predominio globale degli USA, tende a conquistarsi un ruolo di primaria importanza nella regione; un obiettivo che intende raggiungere sia sviluppando una propria tecnologia sia con l'aiuto dell'Unione Sovietica e dei paesi occidentali compiacenti, nonché, se del caso, con operazioni di spionaggio industriale.